

il nome mihai eminescu



Cosa significa un poeta nazionale?

Come si spiega l'energia interna di un poeta che s'impadronisce della lingua, della terra e del destino del suo popolo, per esprimere i desideri, i sogni o le sofferenze degli altri e di tutti?

Che alchimia segreta fa sì che un corpo può simbolizzare l'ideale di bellezza di un popolo che riconosce la sua propria immagine fisica e morale nel volto giovane del suo poeta nazionale? E non per caso il genio nazionale giovane si distingue tra i suoi contemporanei per la purezza delle linee geometriche del volto, per la limpidezza della fronte e degli occhi, per l'armonia tra la bellezza interna dello spirito e la bellezza del volto.

Che irripetibile e arcano cammino degli astri ha deciso la nascita di un'anima che regola la sua propria vita effimera secondo la vita eterna del suo popolo?

Che miracolo irreversibile di un

luogo ha levato nella luce il martire di un popolo?

Queste domande e tante altre mi vengono nella mente pensando a ciò che significa per i romeni il nome di Mihai Eminescu.

Può darsi che Eminescu sia diventato il poeta nazionale mentre giovanotto di 16 anni cominciò a misurare con il proprio passo la terra della patria. Il famoso vagabondaggio della sua infanzia, quando lasciava la casa dei genitori per una capanna di contadini o di pastori in montagna era l'istinto quasi mistico di identificarsi con la gente semplice della terra, poiché ovunque nella sua opera «soffia l'aria della patria» («adie aerul de țară»).

Ragazzo di scuola a Cernautzi, giovanotto con un sacco sulle spalle e un bastone in mano, quando andava a Blaj o «la piccola Roma», luogo di pellegrinaggio dei romeni, e anche più tardi quando era ammalato a Bucarest, Eminescu ha camminato sempre a piedi, «cutreie-

rînd», girando per tutto il paese, i colli, le vigne e i boschi.

Si potrebbe dire che il primo gesto simbolico del genio nazionale è quello di dare tramite il suo corpo e il suo spirito l'unità del sentire del suo popolo. Tanto è vero che descriveva a piedi tutto il territorio della patria, dalla Bucovina del nord in Transilvania e poi a Bucarest dove l'ha incontrato Caragiale è un gesto rituale di prendere in possesso affettivo l'immagine fisica del suo paese. Ciò ricorda da vicino Dante, il primo grande medievale che non cessa più di diventare il nostro contemporaneo e che ci ha lasciato nella *Divina Commedia* l'immagine dell'Italia con le città, i costumi, i mestieri, i cibi specifici, il suono della lingua, le parole utilizzate, i palazzi, le fortezze, il commercio, i vestiti, la moda.

La forza del genio nazionale che dà tramite la sua voce e il suo corpo l'unità geografica e linguistica della patria si verifica nel caso di Dante che nel suo esilio girando tutta l'Italia ha portato con sé la lingua volgare, illustre e nobile, poiché parlava per tutti.

All'unità del territorio misurato con il passo Eminescu aggiunge l'unità dello spirito, quando scrivendo da Cernautzi, cioè «din străinătate», pubblica per la prima volta nella «Famiglia» di Vulcan, dunque in un altro luogo dove i romeni anche in gran numero non si sentivano «a casa». Dalla prima poesia pubblicata il 25 febbraio-9 marzo 1866 *De-aș avea (Se avessi)* al canto di addio *Alla Bucovina* si chiude il cerchio dell'infanzia per aprirsi quello del suo destino: «ca să cînt în lume/S-ă-mi visez o soartă mîndră de-al meu nume/Si de steaua mea» («di cantare nel mondo/Di sognare un destino fiero del mio nome/E della mia stella»).

Parole profetiche di un giovane genio profetico che poteva indovinare con tanta chiarezza il suo destino orfico inteso come assoluta volontà integrativa. Vivere, pensare e cantare in un modo integrale significa ricreare con la sua individualità la totalità e l'unità cosmica.